

DI PIETRO LATISNER

VOLONTARIO MILITE FRANCESE

CADUTO

NELLA BATTAGLIA DI SOLFERINO

Santo Sanebre (*)

Ne amor di te, ne i fervidi
 Prieghi de' tuoi più cari
 A rattenerti valsero
 Entro i cospicui lari.
 « Frena, dicean, quell' impeto
 Che nel tuo cor si desta;
 A lotta sì funesta
 Scarso è il tuo braccio ancor.

Credi, la man di Satana
 Tempra quei ferri ostili,
 Né indarno vola il conico
 Piombo de' lor fucili.
 Schiva di fren l'Ungarica
 Puledra il suol divora
 E la battaglia odora
 Come fanciulla, i fior. »

« Nò, rispondevi, assurgere
 Veggo la Francia in armi,
 E in ozio turpe e ignobile
 Qui non degg'io restarmi.
 Cenno supremo ad opera
 Degna di Dio ci chiama,
 Già la guerriera Fama
 L'alto pensier nunciò.

Congiunti a noi per vincoli
 Di gloria e di perigli
 Oltra quest'Alpe gemono
 Forti e valenti figli;
 Ivi que' ceppi a frangere
 Il pianto lor c'invita.
 Abbia la nostra vita
 Chi solo in noi fidò.

(*) Il monumento fatto erigere a questo glorioso estinto da un nostro concittadino, e che venne in questi giorni locato nel Cimitero di Valtesse, porse a me argomento di questi versi, i quali, se non altro, varranno a far nascere in altrui il desiderio di conoscere il nome di questo generoso che la nostra patria così nobilmente onora.

Al ne' volumi eteri
Dell' immortal Giudizio
L' Angiol che ai voti è pronubo
Vergò quel sacrificio!
E tu fra mesto ed ilare
Ogni tuo ben lasciando,
Il volontario brando
Sacrasti al nostro duol.

Fate cordoglio o tenere
Vestali che nel core
Un ara inconsumabile
Ardete al casto amore!
Là sul confin Cenomano
Cade il guerrier novello;
Il viso onesto e bello
Giace polluto al suol.

Al fatat colle affrettati
O funeral lettiga,
Però che ancor la polvere
Egli di sangue irriga,
Però che ancora intenderè
Può di vittoria il canto
E il consolato pianto
Ancor d' Italia udir.

Ma sarà breve. Ai morbidi
Guanciali a lui sottesi
Egli acconsente i languidi
Membri dal piombo offesi.
Ecco a noi giunge in provido
Ospizio alfine è messo.
Ecco lor cure ad esso
Cento pietose offrir.

Belle e gentili immagini
Della bontà Celeste,
Dio vi rimerti l'inelita
Opra d'amor che feste.
Sarà di nostra storia
La pagina più vera
Quella ove brilli intera
La femminil pietà.

Ma invan l'esperto fisico
Ognor vegliando stallo.
Sfugge a qualunque indagine
Il micidial metallo.
Di tanta piaga il misero
Più non resiste al duolo.
Sull'ultimo lenzuolo
Agonizzante è già.

Come sul verde cespite
Piega la testa un fiore
Nel cui picciuolo ascondesi
Il verme roditor,
Così converso all' Angelo
Che i suoi pensier rinfranca
China la fronte stanca
Quell' infelice e in dor.

Pompose preci annuncino
Ch'egli per noi moria.
Nè basti ciò. Di splendida
Urna distinto ei sia,
Poichè da quella il popolo
Molte virtùdi apprende
E a grandi cose accende
La tomba del valor.

E così fu. Tra i pallidi
Segnacoli di morte
Bello grandeggia il tumulo
Dove riposa il forte.
Mentre dai rosei vertici
Dell'immortal dimora
A questa terra ancora
Volto lo sguardo Ei tien.

E mira... ah! mira il Veneto
Leone in ferri stretto
Offir, novel Prometeo,
A doppio rostro il petto.
E trepidanti assidersi
Vede tra i fior dell'Arno
Genti che forse indarno
Rupper l'antico fren.

Ed altro vede.... Arretrasi
Da scena sì funesta
L'alma sdegnosa, e dubita
Se pur la terra è questa
Dove testè fremevano
Rotti dagl'inni i venti
E al brando de' vincenti
Chinarsi il ciel sembrò.

Deh se pur anco il termine
Di tanto mal ti preme,
Per quella forte povera
Con cui penammo insieme
Al Dio che i mesti esilara
Porgi la nostra prece,
Poichè *Chi* molto fece
Tutto compir non può.

Prega che dove or libransi
Di quella schiava i fati
Parlin guerrieri oracoli
Dalla pietà spirati.
Alla grand'ostia i martiri
Suoi prodi anch'Essa ha offerto:
Ciò che per noi fu merto
Colpa per lei sarà?

Prega che a un sol convivio
Segga l'Italia mia,
E gloria del Pontefice
L'antico cencio sia.
Prega che il fin dell'opera
Risponda al nascimento;
E un popolo redento
L'avèl t'infiorerà.